

GIOIA DI CRISTOFARO LONGO



MEMORIA E MUTAMENTO

DOCUMENTI E ANALISI ANTROPOLOGICA

LA FESTA DI SANT'ANTONIO ABATE
A MONTEROTONDO

BULZONI EDITORE

2. *La festa di S. Antonio Abate nella tradizione popolare italiana*

S. Antonio è universalmente conosciuto come il Santo protettore degli animali.

Questo riferimento agli animali non trova riscontro nella sua vita che fu il simbolo del più puro ascetismo e dell'assoluto distacco dal mondo. Nato nel 251 a Coma presso Eraclea, in Egitto, visse ben 105 anni: morì, infatti, nel 356.

Atanasio, suo contemporaneo, ci ha lasciato una vita su S. Antonio da cui emerge che sin da giovanissimo condusse vita ascetica e fu modello di virtù eccezionali.

Distribuì ai poveri ogni suo avere ritirandosi a vivere in solitudine. Si ricorda un suo insegnamento: « Colui che siede in solitudine e riposasi, da tre battaglie è liberato, cioè dall'udire, dal parlare, e dal vedere e contro una cosa solamente avrà battaglia, cioè quella del cuore ».

L'eccezionalità della sua vita rimase impressa molto profondamente nei contemporanei che la tramandarono. Le forme popolari di culto che presentano il Santo in vittoriosa lotta contro il demonio, contro il gioco delle passioni umane, contro le fiamme dell'inferno sono all'origine delle devozioni che poi si sono ricollegate al Santo.

Così il Santo è diventato il protettore dai pericoli e danni derivanti da ogni tipo di fuoco, il cosiddetto « male del fuoco sacro », il « fogo felone » e l'erpete zotster volgarmente chiamato « il fuoco di S. Antonio ».

Sempre la fantasia popolare ha interpretato nel corso del tempo in maniera differente la presenza del maialino ai piedi di S. Antonio nelle immagini che ne circolavano.

Il Brayda parlando di una statua del Santo con il solito emblema scrive nella Chiesa di S. Antonio di Ranverso: « Il porco serve a ricordare la benefica istituzione dei Frati Spedalieri che lenivano con semplici frizioni di grasso di maiale, le pene degli ammalati dal fuoco sacro che ivi convenivano ».

La motivazione più probabile della presenza del maiale accanto a S. Antonio è forse da far risalire ad una falsa interpretazione iconografica dovuta al lavoro dell'immaginazione popolare. E' probabile, infatti, che il maiale che gli veniva messo

accanto come simbolo del diavolo a rappresentare le lotte del Santo nei suoi confronti (« allora ellino apparvero a lui in diverse forme di bestie, e crudelissimamente lo stracciarono con l'unghie e con le corna e con i denti ») a poco a poco abbia perduto la sua vera attribuzione e per la fantasia popolare sia diventato simbolo della benevolenza del Santo per quell'animale e, più in generale, di tutti gli animali⁹.

Accanto infatti a S. Antonio, in moltissime immagini compaiono cavalli, somari, muli ecc. Di qui l'usanza di benedirli nel giorno sacro alla sua festa.

Il rito della benedizione degli animali lo ritroviamo infatti oltre che nelle campagne anche nelle città.

Scriva il Lancellotti: il giorno di S. Antonio era sacro e solenne per i berberi, come per tutti gli altri cavalli per i muli e per gli asini di Roma e del suburbio. Adorni di pennacchi e di fiori, si traevano alla Chiesa del Santo Abate sull'Esquilino per esservi benedetti. Ogni stalla, dalla più umile alle scuderie pontificie, rimaneva deserta quel giorno. Il continuo passaggio delle nobili mute e dei muli e degli asini infioccati, porgeva alla spensieratezza un nuovo pretesto di spasso, mentre all'occhio arguto rendeva l'immagine di un vecchio costume pagano, voglio dire delle feste « consuali » e del sacro « ambercale » in cui tra le cerimonie espiatorie, i giumenti, liberi da ogni gioco, portavano il capo coronato di fronde e di fiori, e non è forse un'arbitraria supposizione se si riflette che tale costume, sopravvissuto nei secoli, meritò di essere celebrato in distici latini da Ovidio¹⁰.

Sempre il Lancellotti ricorda che ogni due anni, oltre al festeggiamento popolare, si teneva una cerimonia ufficiale da parte del Senato Romano che donava un calice d'argento e quattro grossi ceri. E ancora nel carnevale se avvenivano irregolarità nella « Corsa dei berberi » o se incerto era il vincitore il palio destinato in premio si mandava alla Chiesa di S. Antonio.

⁹ Per una ricostruzione completa delle relazioni Santo-maiale cfr. A.M. DI NOLA, *Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana*, pp. 218-231.

¹⁰ ARTURO LANCELOTTI, *Feste tradizionali*, Soc. Editr. Libr. SEL, Milano 1951.

Notizie di festeggiamenti in onore di S. Antonio ne abbiamo un po' per tutt'Italia. Oltre a Roma che si teneva nella Chiesa di S. Eusebio, nella piazzetta omonima, la festa era celebrata a Torino, Pinerolo, Napoli, in Lombardia, in Abruzzo, in molti comuni meridionali, nella Sabina e in particolare a Fara, a Bucchianico, a Lanciano, nel Molise, a Campobasso e nella vicina Gambatesa, in Lucania dove al Santo era affidato il compito di aprire il carnevale (S. Antuone, maschere e suone»), in Calabria (è il protettore di Nicastro), in Sicilia tra cui a Giarre, e in Sardegna e in particolare a Lula¹¹.

Gli elementi comuni di questi festeggiamenti sono: la benedizione degli animali che vengono variamente infiocchettati e addobbati e il fuoco (falò, fiaccolate, fuochi sulle piazze).

Di Nola, in una ricca e documentata ricostruzione delle trasformazioni del modello sotteso al tipo di celebrazioni del Santo raffrontato con quello che ci è stato tramandato dalla tradizione agiografica dotta (afferma l'A.: « Non è improbabile, anche se difficilmente documentabile che sul Santo si siano accumulate stratificazioni appartenenti ad antiche credenze e a remoti rituali pagani delle plebi contadine, in un processo sincretistico che appare abbastanza chiaro dal dodicesimo secolo in poi)¹², individua alcune qualità, sulla base di un'ampia documentazione bibliografica¹³, attribuite al Santo nel corso delle riutilizzazioni fatte dalle religioni subalterne europee:

a) santo protettore degli animali domestici di stalla e di cortile e nel mondo contadino;

b) una sorte di santo « bonaccione », allegro protettore dei contadini e degli umili;

c) santo a cui ci si può affidare per l'abbondanza dei raccolti e in parallelo per la salute, per la moltiplicazione e produttività degli animali domestici;

¹¹ Cfr. P. Toschi, *Invito al folklore italiano*, Roma 1973, pp. 258-269.

¹² Cfr. A.M. Di Nola, *Gli aspetti msiagico-religiosi di una cultura subalterna italiana*, Torino, Boringhieri Ed., 1976, p. 207.

¹³ *Ibidem*, pp. 305-313. La bibliografia è divisa per sezioni: 1) Fonti agiografiche classiche su S. Antonio Abate. Opere fondamentali sull'agiografia. 2) Sussidi per l'analisi dei dati relativi a S. Antonio Abate. 3) Sulla tradizione popolare circa S. Antonio Abate (principalmente in Abruzzo).

a) la figura di S. Antonio diventa mezzo di « autonegazione del proprio sforzo produttivo ed economico in una dinamica di estraniamento che trasferisce alla potenza il carico e gli effetti dei processi di produzione »¹⁴.

Lo stesso autore ha studiato recentemente la festa di S. Antonio Abate attraverso ricerche sul campo nella Marsica e precisamente nei comuni di Trasacco, Collelongo e Villavallelonga nell'intento di « chiarire e verificare gli attuali residui di un quadro religioso subalterno e paneuropeo »¹⁵.

La struttura della festa comprende elementi quali la questua, la distribuzione gratuita dei cereali, l'orgia alimentare come « forme ritualizzate di scambio economico all'interno del gruppo » sui quali l'autore si sofferma a lungo cercando di evidenziare i significati originari quali ad es. il superamento del sentimento di colpa classista attraverso una dinamica liberatoria della distribuzione gratuita di beni, per arrivare ad individuare il significato attuale dello stesso uso « mitologicamente rielaborato » e che oggi opera solo « come sanatoria occasionale e passeggera dei conflitti concorrenziali non classisti, delle inimicizie, delle animosità paesane » e ancora « come componente di esibizione e distribuzione gratuita non utile di beni come fittizia liberazione delle tensioni e preoccupazioni economiche dell'intero gruppo »¹⁶.

3

3. La festa di S. Antonio Abate a Monterotondo

Difficile collocare l'inizio dei festeggiamenti in onore di S. Antonio Abate a Monterotondo. Sappiamo che « ab immemorabili instituita » nella Chiesa di S. Stefano vi era la confraternita di S. Antonio Abate con la funzione di Comitato organizzativo per la festa del Santo. La confraternita, ed altre opere pie¹⁷ nascono tutte tra il '500 e il '600.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 208-215.

¹⁵ Cfr. A.M. DI NOLA, *Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana*, Torino, Boringhieri, 1976, p. 182.

¹⁶ *Ibidem*, p. 202.

¹⁷ Vanno ricordate la Pia Opera delle anime del Purgatorio, la Compagnia della morte, l'Opera dei Ferreri, il Montefrumentario.

E' probabile che la festa di S. Antonio ci fosse già prima della nascita della confraternita sorta proprio allo scopo di organizzarla: l'esistenza infatti di un Comitato organizzativo è segno che la festa non solo già esisteva, ma che si era anche affermata e consolidata.

La Confraternita, come si riferisce sempre nella pubblicazione « Monterotondo » già citata, non ebbe né regole né statuti particolari, né divisa propria. La benedizione degli animali avveniva nella Chiesa di S. Stefano per un antico privilegio pontificio più volte rivendicato anche contro la intromissione dei Cappuccini fino al 1629, anno in cui scomparve la Chiesa di S. Stefano e fu inaugurata quella di S. Maria Maddalena.

La caratteristica popolare della festa portava ad atteggiamenti allegri e poco corretti, non consoni al carattere religioso della festa. Troviamo tracce scritte, delle « intemperanze che in tal'occasione si commette specialmente nel bere... e altresì per altre azioni affatto indecenti, disdicevoli e scandalose... ».

Questi fatti e atteggiamenti indussero il cardinale Corsini ad emettere un decreto di soppressione della Confraternita il 2 giugno 1782, a proibire la questua e a stabilire 10 scudi di multa per ciascun trasgressore, e addirittura la carcerazione a pene a suo arbitrio per trasgressioni ripetute.

Questo provvedimento non incise nella festa di S. Antonio, profondamente radicata nell'animo dei Monterotondesi e sopravvissuta fino ai giorni nostri.

CAPITOLO II

*Descrizione della festa oggi*¹⁸

1. *Preparazione*

La preparazione della festa comincia circa due mesi prima. In questo periodo si procede alla questua: un gruppo di « bussolanti » va in giro per le case con un calendario, il sonetto ed il santino.

Ogni anno infatti a cura della Pia Unione dei fratelli di S. Antonio, il comitato a cui compete la responsabilità e la gestione dell'organizzazione della festa di S. Antonio, stampa un calendario, anzi un « lunario campagnolo ». Lo schema di questo calendario è più o meno fisso: in alto a sinistra è messo un testo in cui si invita ad essere generosi nelle offerte per meglio onorare S. Antonio.

Quello relativo al calendario 1984 recita così:

Caro amico,

quando busseranno alla tua porta, in nome di S. Antonio Abate, cerca di incoraggiare con il tuo obolo l'impegno di questa confraternita che con tanta fede e abnegazione mantiene in vita questa ultra centenaria tradizione a noi tanto cara.

Cerchiamo di festeggiare nel modo più cristiano possibile questo santo di cui siamo tanto devoti, che gode di questa meravigliosa festa tramandataci dai nostri avi come un messaggio d'amore e di pace, che con tanto sacrificio hanno saputo portare ai nostri giorni, superando i difficili periodi delle lontane guerre, cerchiamo di farne tesoro e farne beneficiare a tutti

¹⁸ Questa festa è stata osservata per tre anni consecutivi dall'82 all'84.

coloro che desiderano avvicinarsi a Lui *con molta credenza e non per esibizionismo*.

A questo Santo che benedice ancora le nostre poche campagne restate, come reliquie dei nostri predecessori e come testimonianza dell'economia passata del nostro millenario paese.

Quando il nostro paesello non era cresciuto come adesso, in ogni stalla e dietro la porta di ogni casa, c'era questo lunario a protezione degli animali che aiutavano l'uomo nel duro lavoro nei campi e per il suo sostentamento quotidiano, dando sicurezza e protezione agli abitanti della casa stessa.

Cerchiamo di mantenere viva questa tradizione onorando il Santo, i nostri avi, rendendo grazie a Dio, che per intercessione di S. Antonio Abate, ci conceda le sue sante grazie, ed il proseguimento perpetuo di questa meravigliosa festa a noi tanto cara.

*Ugo Angelini **

Accanto al testo la riproduzione classica dell'immagine iconografica di S. Antonio, con ai piedi il maialino e tutt'intorno altri animali quali cavallo, asino, mucca, cane, conigli, pecora, papere, uccelli.

Nello sfondo a destra il fuoco. L'immagine è in un contesto di aperta campagna, in alto a sinistra un albero e in fondo a destra una casa.

Il calendario riporta i giorni di vigilia e di digiuno, le feste mobili, il calendario delle feste religiose, le eclissi e il lunario.

Come si vede l'impostazione del calendario riflette le esigenze dei destinatari tutti legati al mondo agricolo.

Accanto al calendario la tradizione vuole che ogni anno venga composto un nuovo sonetto, fatto da un poeta « spontaneo » di solito tra le persone più attaccate alla tradizione della festa.

La stampa del 'sonetto' è offerta dal « Santaro » ed è dedicata « a Sant'Antonio Abate nel giorno della sua festa » ed è scritto in dialetto Monterotondese.

Riportiamo quello di quest'anno (che sonetto non è):

* Ugo Angelini è autore di due raccolte di poesie in dialetto monterotondese dal titolo rispettivamente « Nostalgie » e « Riflessioni ».

A SANT'ANTOGNO

Te vengo appressu ch'ero 'n regazzinu,
sognanno fin' d'allora 'st'occasione
sonanno sempre quillu ddamurrinu
pe' tutti 'st'anni sempre 'n precisione.

E mo che m'ero guasi ressegnatu,
pensanno ch'ero 'ndegnu de 'sta cosa,
che bbella contettezza me si datu
quanno che si venuto drento casa!

Portanno luce, pace e sigurezza,
umile Santu piinu de bbontà,
già sto penzanno mo a quanta tristezza
me lascerai quanno che te ne va'!

Ecco perché te faccio 'sta preghiera,
prima che me soffòga l'emozione:
— Parla co' Dio, che Tu ce te manéra
e jutace a resorve 'sta questione.

L'amore pe' la vita e pe' la ggente,
quillu sorrisu che s'è persu a tutti,
che se faceva senza spenne gnente
quanno che se vivea 'n tempi bbrutti.

Mo manca quella fede de 'na vorta
a tanti grossi e a tanta ggioventù,
che bbrucianu la vita e nu' je 'mporta...
Sant'Antognittu meu... pensace Tu! —

La tradizione del sonetto è antica. Ne fa testimonianza un sonetto del 1867 che recita così:

Nella festa del
GLORIOSO S. ANTONIO ABATE
celebrata solennemente
in Monte Rotondo di Sabina

Addì 17 gennaio 1867

*S. Antonio Abate combattuto dai demonii va a trovare S. Paolo
primo Eremita. Un corvo, che miracolosamente provvedea s. Paolo
di mezzo pane, quel di reca per entrambi un pane intero*

Come Anton dopo l'orrida battaglia,
Sovra un ruscel con Paolo assiso s'era;
Ecco un corvo volar dalla bosaglia,
Di pan recando una formella intera.

E Paolo: Or ve' quanto sappo Dio tu vaglia.
Mezzo pan già spediami in su la sera:
Al tuo venir doppiò la vettovaglia.
Tanto è dolce il Signor con chi in Lui spera!

Se dunque al tuo venir, pel tuo valore,
Lo ben di Dio s'addoppia in su la terra;
O beato d'Egitto abitatore,

Doppia fonte di grazie a noi disserra:
E alla Sposa di Cristo, e al suo Pastore
Doppio trionfo impetra in doppia guerra.

Il Signore della Festa
GIUSEPPE MICHELANGELI

Il santino riproduce l'immagine tradizionale di S. Antonio già descritta e nel retro riporta la preghiera a S. Antonio che reca l'imprimatur di P. Carolus Nardi, Proc. Vic. Gen. « Mediolani, 10 Augusti 1898 ».

Il testo è il seguente:

O vero miracolo degli Anacoreti, gloriosissimo Sant'Antonio eccoci prostrati dinanzi a voi a venerare con le altre vostre eroiche virtù quella prodigiosa fortezza con cui resisteste alle tentazioni del demonio e le vinceste dopo lungo travaglio. Liberraste colla sola potenza del vostro nome, l'aria, la terra, il fuoco, gli animali dalle sue maligne influenze. Deh! fate, che, imitando noi anche la vostra invitta fermezza negli assalti dei nostri spirituali nemici, otteniamo da Dio di partecipare in Paradiso alla vostra gloria, e qui in terra alle vostre benedizioni, che invociamo sull'aria, sulla terra, sul fuoco, sugli animali che servono alla nostra alimentazione.

Pater, Ave e Gloria.

L'organizzazione della festa è a carico della Pia Unione che all'uopo tiene regolari riunioni. La Pia Unione non ha una sede propria: la sede è quella della casa del Santaro di colui, cioè, che durante quell'anno in qualità, appunto di Santaro, tiene nella sua casa il Santo.

Fanno parte della Pia Unione tutti coloro che sono stati Santari e si chiamano fratelli.

Ci sono inoltre pochissimi casi di « fratelli onorari » così chiamati perché, anche se non sono stati santari, sono stati ammessi alla Pia Unione per l'impegno e l'affezione dimostrata al Santo.

Come già accennato, il Santo raffigurato in una statuetta lignea (legno di fico) di circa 60 cm. ricoperta in tempi relativamente recenti di una patina d'oro ottenuta attraverso la fusione di parte del tesoro di S. Antonio, ha la caratteristica di aver nel retro un manico, di dimensioni rilevanti se rapportate a quelle globali della statuetta. La spiegazione forse più plausibile di questo fatto è quella che sottolinea la sua utilità nelle occasioni in cui la statua è portata a cavallo.

La scelta del Santaro è esclusiva competenza della Pia Unione: ogni cinque anni, infatti, la Pia Unione esamina le domande pervenute secondo le modalità prescritte. Chi vuole, infatti, proporre la propria candidatura, deposita il suo nome in busta chiusa sull'altare di S. Antonio nella casa del nuovo Santaro

negli otto giorni che, dalla festa in poi, il Santo rimane sempre esposto.

I criteri di scelta usati per designare il santaro sono prevalentemente due, anche se non apertamente codificati:

a) uno di carattere economico: il santaro deve avere discrete possibilità economiche. La festa, infatti, costa e molte spese sono a suo carico, quali ad esempio le ciambelle chiamate « zampe di bove » che vengono fatte secondo una vecchia ricetta. Al Santaro entrante spetta la confezione equivalente a quattro quintali di farina, mentre a quello uscente l'equivalente di un quintale circa di farina. Al Santaro che entra in carica competono inoltre le spese relative alle luminarie sotto la sua casa, i fuochi d'artificio sempre sotto la sua casa quando arriva il Santo, il pranzo della domenica, il giorno della festa, a tutti i confratelli che prima veniva fatto in casa ed ora al ristorante, la cosiddetta « broccolata », un altro pranzo che si tiene il lunedì sempre ai fratelli, al parroco, a qualche cavallaro ecc., il rinfresco che si offre a tutti quelli che accompagnano il Santo e gli rendono visita, nel quale sicuramente compaiono le zampe di bove e il vino a volontà e altri tipi di dolci.

Nella casa del Santaro, sia entrante che uscente, c'è sempre una tavola imbandita per tutta la durata della festa: per quello uscente dall'inizio dei festeggiamenti, il sabato, fino all'uscita definitiva del Santo la domenica pomeriggio; per quello entrante dalla domenica sera fino alla fine della settimana quando il Santo viene « rimesso ».

A queste spese vanno inoltre aggiunte quelle dell'addobbo nella stanza destinata al Santo che nei giorni dei festeggiamenti è trasformata in una sorta di cappella con drappi alle pareti, fiori, luci e altarino.

Un altro requisito, sempre collegato alle possibilità economiche, riguarda la casa che deve « prestarsi ».

Deve infatti essere una casa abbastanza grande, e avere una stanza da poter sacrificare per un anno ed essere comunque « presentabile »;

b) l'altro relativo alle qualità morali che il Santaro deve avere. La prima riguarda la devozione, l'attaccamento a S. Antonio; la seconda si riferisce a dati quali l'onestà, la rettitudine,

deve essere cioè una « persona per bene », non solo lui, ma globalmente la sua famiglia.

Il Santo è stato dato finora sempre a uomini capofamiglia. Importante anche se apparentemente secondaria la funzione della moglie che riproducendo una tradizionale divisione di ruoli svolge tutti i compiti « interni ». E' lei, infatti, che tiene in mano la statua in casa, dietro l'altarino, per farla baciare dai devoti che vengono amichevolmente « a trovare S. Antonio ».

L'espressione ricorrente è: « Vado da S. Antonio ». Si riproduce infatti un'amichevole, affettuosa identificazione della statuetta con il Santo che viene vissuto proprio come una persona amica.

Un'ufficializzazione della posizione delle mogli e un riconoscimento delle loro fatiche si ha da alcuni anni da parte del parroco che quando presiede al passaggio della statua dal vecchio al nuovo Santaro, chiama all'altare non solo i santari, ma anche le loro mogli esplicitando i motivi di questo coinvolgimento.

Una considerazione complessiva riguardante le caratteristiche del Santaro porta ad evidenziare due fatti:

1) il primo riguarda la posizione sociale del Santaro. Pur dovendo avere le possibilità di cui si è fatto cenno, sarebbe un errore pensare che la scelta sia circoscritta tra i maggiorenti della cittadina.

Al contrario il santaro è moralmente persona legata al mondo e alla civiltà contadina.

2) Elemento fondamentale è il suo attaccamento a Sant'Antonio. Attaccamento che comprende, ma anche può trascendere, un atteggiamento religioso nel senso tradizionale del termine: Sant'Antonio per i Monterotondesi è un fatto a sé.

2. Tempi e spazi della festa

La festa in onore di S. Antonio si articola in vari momenti e prevede diversi tipi di festeggiamenti che si svolgono prevalentemente nell'arco di tre giorni. Il tutto ruota intorno al giorno

della festa vera e propria che si svolge la domenica più vicina al 17 gennaio, giorno della festa di S. Antonio Abate ed è preceduta da un triduo che inizia il Giovedì nel Duomo e si conclude il Sabato.

Sabato pomeriggio

Il sabato pomeriggio, iniziano ufficialmente i festeggiamenti. Il Santo esce per la prima volta in macchina, seguito da un breve corteo sempre di macchine e si reca alla parrocchia di Gesù operaio. La banda è sotto la casa del Santaro che sta per concludere il suo anno. Nella parrocchia di Gesù operaio c'è una piccola funzione in onore di Sant'Antonio. La Chiesa è piena dei parrocchiani che salutano il Santo. C'è molta partecipazione e si comincia ad avvertire sensibilmente il crescere dell'attesa della festa.

Il Santo è portato dal santaro in carica che lo tiene per il manico. Egli ha, alla sua sinistra il santaro dell'anno precedente ed, alla sua destra, colui che il giorno dopo diverrà il nuovo santaro.

Entrambi hanno in mano un grosso cero acceso.

Da quel momento fino al passaggio il Santo uscirà sempre allo stesso modo. Nella macchina siedono sul sedile posteriore i tre santari, accompagnati dal Presidente della Pia Unione che siede davanti.

Terminata la funzione nella Parrocchia di Gesù operaio, si riforma il corteo e il Santo torna a casa dove ancora continuano a recarsi i fedeli. Si scambiano le prime impressioni, si confrontano le prime notizie riguardanti i festeggiamenti. La grande preoccupazione è il tempo: la pioggia comprometterebbe seriamente la cavalcata soprattutto per quanto riguarda gli addobbi.

E' da notare che, prima di scendere, per un'ora circa, il Santo è esposto nella stanza appositamente addobbata nella casa del "festaiolo". I fedeli, infatti, salgono e « vanno dal Santo ». In prevalenza la moglie del Santaro regge il Santo per coloro che vogliono baciare la statuetta. La signora ha un fazzoletto che passa dopo ogni bacio. A un lato c'è un tavolino rico-

perto da un drappo dove vengono date le tradizionali zampe di bove già preparate in un sacchetto di carta, il calendario, il sonetto ed il santino. Non c'è vendita, solo offerte raccolte da giovani parenti. In un apposito quaderno si segnano i nomi di coloro che hanno fatto le offerte: il ricavato va alla Pia Unione.

Domenica (mattina)

Verso le otto di mattina i fratelli di Sant'Antonio si trovano a casa del Santaro, dove è sempre imbandita la tavola. Vengono offerti caffè, cappuccino, cioccolata insieme alla consuete zampe di bove ed altri dolci tradizionali. La casa è piena di persone, che vanno familiarmente da Sant'Antonio nella "stanza cappella" e poi si fermano a prendere qualcosa, naturalmente dividendosi un po' nella stanza da pranzo, nel corridoio ed in cucina. Nella stanza da pranzo si riuniscono prevalentemente gli uomini, mentre le donne si ritrovano in cucina dove le familiari del Santaro continuano a preparare le bevande calde.

Le persone che si recano nella casa del Santaro sono in prevalenza, oltre ai fratelli di S. Antonio e alle loro mogli, le persone che durante l'anno hanno partecipato più assiduamente al rosario che si tiene ogni martedì pomeriggio.

E' questa l'occasione in cui è possibile vedere il Santo durante l'anno. Solo in casi molto rari e gravi il Santo esce e si reca da ammalati che ne fanno espressa richiesta.

Il programma della mattinata è molto fitto. Si divide essenzialmente in due parti: una più privata, intima, familiare, l'altra pubblica.

La prima parte comprende due fatti: per primo il Santo si reca, a bordo di una macchina lussuosa, che sarà sempre la stessa, in visita all'Istituto zootecnico di Stato, situato a Tor Mancina, un po' fuori Monterotondo, e poi si reca in visita all'Ospedale dagli ammalati. Il Santo va da chi non può andare da lui.

Alle otto, infatti, si riforma una processione di macchine con in testa quella dei tre Santari per recarsi all'Istituto zootecnico.

Il corteo di macchine procede suonando i clacson come una sorta di corteo nuziale.

Monterotondo è ancora deserta: la gente è in casa, molti ancora dormono. Comunque, al passaggio del corteo delle macchine, molti si affacciano dalla finestra dove sono stati esposti tappeti in segno di festa. Quando il corteo arriva all'istituto, le famiglie che vivono lì sono tutte fuori al completo, compresi bambini, giovani ed anziani; ed il Santo è accolto da grandi applausi e grida di « Evviva S. Antonio ». E ripetiamo: « Nata vota ancora: Evviva S. Antonio ».

Nei visi delle persone si legge molta commozione, affetto e devozione.

Il Santo è portato in una stanza e messo in mezzo a un tavolo dove tutt'intorno ci sono thermos di caffè, cappuccino, ed i consueti vassoi di cornetti e dolci. Viene recitata una preghiera da una signora che abita all'Istituto che invoca la protezione di S. Antonio e recita alcune poste del rosario. Se c'è qualche ammalato, il Santo, sempre tenuto dal Santaro in carica con accanto i due Santari, quello dell'anno precedente e quello che sta per subentrare, più il Presidente della Pia Unione e alcuni fratelli di S. Antonio, si reca dall'ammalato.

E' una cerimonia molto semplice, ma al contempo molto intensa.

Terminato questo incontro in un clima di grande familiarità ed affetto, si riforma il corteo e sempre al suono dei clacson il Santo rientra a Monterotondo dove si reca all'ospedale. Qui solo i tre Santari più il presidente della Pia Unione accompagnano il Santo nelle varie camerate e porgono il Santo per il bacio a tutti gli ammalati di tutti i reparti accompagnati dal personale sanitario. Anche quest'incontro avviene con molta commozione e familiarità. L'infermiere che accompagna bussa alle porte delle camerate e dice agli ammalati in attesa, a voce alta: « Arriva S. Antonio, c'è S. Antonio ».

Terminata la visita all'Ospedale, si riforma il corteo che attraversa ormai una Monterotondo sveglia e in preparativi. Prima di ritornare a casa del Santaro, il Santo va da due o tre ammalati. Nel fare questi giri, si cerca di passare per tutte le zone, comprendendo soprattutto la casa di quello che sarà il nuovo Santaro.

La casa del nuovo Santaro è già tutta preparata con luminarie per la sera. Al ritorno ad accogliere il Santo c'è la banda che suona la tradizionale ed antica marcetta in onore del Santo e a cui viene offerta, sempre dal Santaro, una colazione (quest'anno pane e trippa e vino in abbondanza) apparecchiata nell'atrio del palazzo. Il palazzo è tutto addobbato. Sul portone con luminarie è scritto: « W SANT'ANTONIO »; il balcone della casa è tutto sagomato da lampadine.

Nel frattempo la città si va riempiendo e cominciano a girare i primi "cavallari" che si ritrovano di fronte alla casa del Santaro quando il Santo rientra.

Cresce tutt'intorno l'eccitazione e l'attesa dei grandi momenti della giornata.

A quest'eccitazione e allegria fa riscontro un sentimento di composta tristezza che sempre più comincia ad impadronirsi dei familiari del « Signore della festa » come vien chiamato il Santaro ancora in carica in questa giornata. Cresce la consapevolezza che quelli sono gli ultimi momenti in cui il Santo è ancora « di casa », « c'è, è ancora nostro », come essi affermano. Gli occhi cominciano ad essere lucidi e le prime lacrime a comparire.

Alle 10 la banda comincia ad inquadrarsi e a suonare in attesa che il Santo scenda per dare inizio alla parte ufficiale della festa. Ad un certo punto compaiono i ceri accesi dei confratelli che escono dal portone incorniciato dai rami di mortella, subito dopo arriva il Santo con i tre Santari, appresso lo stendardo della Pia Unione, dietro tutti gli altri.

Con la banda in testa, si avvia la processione verso il Duomo, facendo però una strada più lunga. Lungo il passaggio, ali di folla. Il percorso è tutto abbellito da luminarie. Ai lati della strada sono già in funzione le classiche bancarelle presenti in tutte le feste di paese. La piazza del Duomo è tutta delimitata da transenne oltre le quali c'è una gran folla. All'interno delle transenne i cavallari sono già in attesa, soprattutto quelli che hanno addobbato i cavalli con i tradizionali fiori di carta e pennacchi. Ogni anno tra i cavallari di più antica tradizione c'è una gara per chi ha l'addobbo più bello. Molti i giovani che, si vede, sono meno esperti dei vecchi e quindi molto tesi, anche se

contenti ed emozionati. Si scattano centinaia di fotografie; molta gente è presente, infatti, con la macchina fotografica o con la cinepresa. Una novità di quest'anno: offerti dal nuovo signore della festa, un fratello della Pia Unione distribuisce circa 70 cappelli da « carrettiere » fatti fare appositamente.

La statuetta del Santo avanza quasi presa d'assalto, anche se in modo molto composto, da quanti la vogliono baciare e sono grandi e piccoli, uomini e donne. Veramente grande è la devozione al Santo.

Si apre il portone centrale del Duomo; il Parroco e un gruppo di chierichetti è pronto ad accogliere il Santo. I tre Santari con il Presidente della Pia Unione prendono posto alla sinistra dell'altare. Ha inizio la Messa solenne. Il Duomo è stipato di gente.

Quando la funzione religiosa sta per finire, i tre cavalli sui quali dovranno montare i tre santari sono pronti, intorno un carosello di cavalli, decine e decine tra mille colori; la gente è dietro le transeerne.

All'uscita i Santari montano a cavallo: tutti sono visibilmente commossi e tesi. Anche parte della banda è montata a cavallo. Ha così inizio la « cavalcata » che man mano che procede va ingrossandosi; i cavalli sono aumentati moltissimo negli ultimi due anni. Quest'anno hanno partecipato circa 100 cavalli. Molte le novità che caratterizzano la cavalcata: prima di tutto il numero. E' infatti costoso e laborioso trovare e montare un cavallo. E' comunque questo l'aspetto che più entusiasma i giovani che, infatti, ogni anno aumentano sensibilmente.

Diverse cominciano ad essere anche le donne. Mentre prima la cavalcata era una manifestazione essenzialmente maschile, timidamente negli anni hanno cominciato ad inserirsi sempre più numerosamente giovani donne.

La cavalcata fa il giro di tutte le Chiese e le Parrocchie di Monterotondo.

Mentre è in atto la cavalcata, sul sagrato della Chiesa avviene la benedizione degli animali: conigli, cani, gatti, uccellini in gabbia, un pesciolino, pecore, un motorino, ecc. Ai tradizionali animali legati alla vita della campagna, oggi si vanno sostituendo quelli presenti nella vita propria di un contesto ur-

bano: non meraviglia allora la presenza di un gatto persiano in braccio ad una signora con la pelliccia dello stesso colore del gatto! La presenza di motorini si spiega se si rivà al significato originale degli animali come mezzi di trasporto.

La cavalcata è entusiasmante; tutto il paese ai lati della strada e ai crocevia per vedere questo coloratissimo passaggio di cavalli che ormai raggiunge il centinaio (dal numero dei cavalli si giudica la riuscita della cavalcata), con sempre in testa il cavallo bianco del santaro.

Il commento della gente parla di « miracolo » di S. Antonio in occasione della cavalcata: nonostante il gran numero di cavalli, le strade strette e l'imperizia di molti dei cavallari, per fortuna non capita niente.

Finita la cavalcata il paese si svuota: tutti sono a casa per il pranzo della festa.

In un ristorante avviene il tradizionale pranzo offerto dal Signore della festa ai fratelli di S. Antonio al quale è anche invitato il Parroco del Duomo.

Al termine della cavalcata il Santo viene riportato per l'ultima volta a casa del Signore della festa.

Domenica (pomeriggio)

Alle 16,30 il consueto appuntamento a casa del Santaro, l'immane rinfresco a base di vino, ciambelle, crostate, amari, ecc.

L'atmosfera è carica di emozione, si sta per consumare infatti la parte culminante della festa. Per la famiglia del Signore, però la commozione rasenta quasi un sentimento di dolore, di lutto: si sta irrimediabilmente avvicinando il momento in cui il Santo lascerà definitivamente la casa. Gli occhi di tutta la famiglia ed in particolare della moglie del Santaro sono segnati di pianto. E' finita la cosa più bella, a cui tenevano di più, il Santo, un amico, un fratello, un protettore se ne va.

Corrono frasi di consolazione che ricordano la fortuna avuta, si fanno le ultime fotografie, per l'ultima volta la moglie del Santaro vestita di nero con un velo in testa porge il Santo al bacio dei fedeli.

Sotto nel frattempo, si è di nuovo riunita la banda. Si accendono i ceri dei confratelli, il Signore della festa, con in mano il Santo, dà il via alla processione, è l'ultima che parte dalla sua casa. Uscito il Santo, in casa vengono frettolosamente tolti gli addobbi dalle pareti che vengono subito portati alla casa del nuovo Santaro per preparare opportunamente la « stanza del Santo ».

Si avvia la processione scadenzata dalla musica della banda. L'atmosfera è di grande festa e viva è l'attesa per la parte finale.

In Chiesa durante la Messa avviene il passaggio del Santo al nuovo Santaro. Il Parroco chiama all'altare i due Santari e le rispettive mogli, sempre alla presenza del Presidente della Pia Unione. Le mogli sono chiamate solo da pochi anni: è questa una innovazione voluta dal parroco e come lui stesso spiega e, già si è in parte accennato, è un segno tangibile di riconoscimento, dell'impegno, del lavoro, della dedizione che l'aver il Santo comporta. La « gestione » infatti concreta del Santo per tutto l'anno, dall'arrivo al momento del distacco, ricade in particolare sulla donna che ha le responsabilità di tutta l'organizzazione della casa.

Il momento è estremamente commovente. Tutta la Chiesa, colma all'inverosimile, partecipa cercando di non perdere niente dei momenti cruciali: i vecchi Santari sono tristissimi, i nuovi pieni di felicità. Quando il Parroco consegna al nuovo Santaro la statuetta, la Chiesa esplose in un applauso e tutti gridano: « Evviva Sant'Antonio! ».

L'atmosfera all'esterno si surriscalda sempre di più: vengono distribuite le torce, offerte del nuovo Signore, vengono sistemati sopra la terrazza del « Pincetto », alla sinistra del Duomo, i fuochi pirotecnici, la gente che parteciperà alla Torciata ha già al collo la tradizionale « cupella », una sorta di borraccia in legno piena di vino. Chi non ha la cupella, ha il fiasco.

Tutto il paese è fuori e partecipa con grande eccitazione ed allegria. Le luminarie sono accese e contribuiscono a sottolineare l'atmosfera di festa.

All'uscita il Santo è in mano ormai al nuovo Santaro che è al culmine della commozione. Cominciano i fuochi d'artificio

che coinvolgono l'attenzione di tutti e servono a sottolineare l'eccezionalità del momento.

Terminati i fuochi, si parte per la torciata. In testa ci sono i torciaioli che ormai sono tantissimi. Basta pensare che quest'anno sono state distribuite più di 700 torcie. Segue poi la banda, i fratelli di S. Antonio, i Santari, la gente.

La torciata passa per tutto il paese, la sua destinazione è la casa del nuovo Santaro, ma il percorso che viene fatto è un percorso molto più lungo. Alla torciata ormai non partecipano più solo gli uomini, ma anche molte donne e bambini: La torciata va caratterizzandosi sempre più per una partecipazione generale con molte famiglie al completo. Durante il percorso non si fa altro che bere e gridare: « Evviva S. Antonio ».

Ogni tanto si formano dei cerchi: i torciari in tondo alzano ed abbassano la torcia verso un immaginario punto centrale gridando: « Evviva Sant'Antonio », « Per S. Antonino nostro, gagliardo e tosto... gridiamo tutt'assieme: Evviva Sant'Antonio », e così all'infinito. E ancora: « Che ce lu siamo scurdato! Gridiamo 'nata volta tutti insieme: « Evviva S. Antonio ».

Ogni tanto nelle vie si trovano dei grandi fuochi su cataste che sono occasioni di ulteriori fermate e grida di evviva.

Al termine della torciata che dura più di tre ore la gente non ha più voce, e molti sono « allegri » per il vino, altri sono ubriachi del tutto.

L'allegria e la partecipazione sono al culmine, così come il coinvolgimento riguarda tutto il paese che visto da lontano è tutto un ondeggiare di fiaccole che produce un effetto molto caratteristico.

Quando finalmente il Santo arriva alla nuova casa è accolto da nuovi fuochi d'artificio. Data la calca è difficile seguire i vari momenti. Terminati i fuochi il Santaro con il Santo in mano bussava alla porta della casa. Dietro la porta c'è la moglie del Santaro con accanto due bambini vestiti da Angeli in attesa, che dice: « Chi è? » Risposta da fuori: « S. Antonio ». La porta viene aperta ed il Santo si avvia sulla scala seguito dalle persone più intime e da tutti quelli che premendo « riescono » ad entrare. Per bloccare la folla viene richiusa la porta.

Fuori della casa in un ampio spazio il Santaro ha prepa-

rato una botte di vino e le consuete ciambelle che vengono offerte a tutti. L'allegria e la contentezza sono visibili sul viso di tutti che si sentono « molto soddisfatti ». Ristabilita un poco la calma, la porta della casa del Santaro si riapre e si tenta di regolare l'afflusso delle persone che si recano nella casa a rendere di nuovo omaggio a S. Antonio, che ora è retto dalla moglie del nuovo Santaro, estremamente felice e commossa nella nuova stanza tutta addobbata e piena di fiori.

Si ripete il consueto cerimoniale; nella stanza da pranzo è allestito un nuovo rinfresco a disposizione di tutte le persone che vi si recano. Gli onori di casa sono fatti dai figli e dai parenti del nuovo Santaro. Sul volto di tutti è visibile la felicità e la commozione: era tanto tempo che aspettavano quel momento.

Lunedì mattina

In forma privata i fratelli di S. Antonio assistono ad una funzione religiosa per i fratelli della Pia Unione defunti.

C'è poi un altro pranzo offerto questa volta dal nuovo Santaro che è chiamato « broccolata », a base di broccoli, certo, ma non solo.

Gli otto giorni dopo

Per tutta la settimana il santo rimane visibile ed a disposizione di tutti coloro che vanno a visitarlo. In questi giorni vengono consegnate le nuove domande per diventare Santari. Nella busta che contiene la domanda vengono segnati il giorno, la data, ed a volte anche l'ora di consegna della richiesta. Questo perché, a parte l'insindacabile giudizio dei fratelli della Pia Unione che opera ogni cinque anni la sua scelta (la votazione avviene a scrutinio segreto), ha la precedenza, tra quelli presi in considerazione, chi ha fatto per primo la richiesta.

La domenica successiva con una nuova funzione il Santo viene « rimesso », e sarà tirato fuori solo ogni martedì pomeriggio per il consueto rosario.